

## ITALIA

# Ci siamo, mai più figli di serie B

- Sta per tornare in aula il ddl sull'equiparazione dei figli naturali a quelli legittimi
- Ultima chiamata per la riforma già alla terza lettura: se la Camera dà via libera sarà finalmente legge

FEDERICA FANTOZZI  
Twitter @Federicafan

Bambini tutti uguali: basta figli di serie A e di serie B. È un possibile futuro prossimo. Dopo l'approvazione della convenzione di Lanzarote contro la pedofilia, sta per approdare nell'aula di Montecitorio un altro provvedimento a tutela dei minori. È l'atteso disegno di legge che prevede il riconoscimento dei figli naturali e la loro equiparazione ai figli legittimi, anche sotto il profilo successorio ed ereditario.

Un testo, inizialmente voluto e promosso dall'allora ministro della Famiglia Rosy Bindi nel 2007, poi adottato da tutti i partiti. Il ddl è già stato approvato all'unanimità sia dalla Camera (il 30 giugno 2011) che dal Senato (il 16 maggio 2012) ed è giunto alla terza lettura. Esaurito l'iter in commissione Giustizia, andrà all'esame della capigruppo della settimana prossima, per essere calendarizzato a ottobre.

Per la riforma, che cambierebbe la vita di centinaia di migliaia di figli di coppie di fatto, è l'ultima chiamata: se i deputati daranno luce verde senza ulteriori modifiche, sarà legge entro fine anno. Poi, entro i successivi 12 mesi, il governo dovrà emanare i decreti attuativi. Se invece si torna a Palazzo Madama, il rischio che svanisca tutto nel nulla è altissimo.

«La fine della legislatura è dietro l'angolo. Mancano pochi mesi. L'iter è già stato molto travagliato - spiega Donatella Ferranti, firmataria e capogruppo del Pd in commissione Giustizia - Con il Senato c'è stato un duro braccio di ferro. Hanno introdotto alcune norme che non condividiamo. Ma preferisco mandare giù qualche boccone amaro e portare a casa una vittoria dei diritti civili piuttosto che buttare a mare tutto. Ricordiamo che per Lanzarote ci sono voluti 5 anni».



Genitori e figli, davanti a una scuola. FOTO DI MANGIAROTTI/LAPRESSE

In tempi di anti-politica, insomma, i partiti hanno la ghiotta occasione di approvare, a tamburo battente, il secondo provvedimento in tema di giustizia davvero utile ai cittadini. Pochi, infatti, sanno che un bambino figlio di genitori non sposati, pur riconosciuto da entrambi, non ha nessun vincolo di parentela con le famiglie d'origine.

...

**Il testo estende il rapporto di parentela dei figli di coppie non sposate ai nonni e agli zii**

Problema non da poco se un genitore (o peggio entrambi) morissero prima dei nonni.

Il disegno di legge, di cui è relatrice Alessandra Mussolini, si compone di 6 articoli che ridefiniscono il rapporto di filiazione e parentela anche per i figli nati al di fuori del matrimonio e ne regolano gli effetti eliminando ogni discriminazione. L'articolo 1 specifica che il vincolo di parentela «sussiste tra persone che discendono da un medesimo stipite, indipendentemente dal carattere legittimo o naturale della filiazione». Il vincolo è esteso anche ai figli adottivi, esclusi i maggiorenni. Il riconoscimento non produce effetti solo

per il genitore che l'ha effettuato ma anche per i suoi parenti (come nonni e zii). Il cognome del padre può essere aggiunto (non sostituito) a quello della madre.

Il limite di età dal quale è richiesto l'assenso del figlio naturale scende da 16 a 14 anni. L'articolo 4 aggiunge ai doveri dei genitori i diritti del figlio di «essere mantenuto, educato, istruito e assistito moralmente». Nel testo però ci sono due aspetti molto delicati, entrambi modificati al Senato, su cui non sarà facile trovare l'accordo in aula.

Il primo riguarda la disciplina processuale, che affida le competenze in materia di procedimento di affidamento dei figli di genitori non sposati al giudice ordinario sottraendole al tribunale dei minorenni (opzione, invece, che era stata preferita dalla Camera). Il motivo è stato uniformare la situazione a quella dei figli di coppie unite in matrimonio. Ma già in commissione una parte del Pd (Cinzia Capano e Paola Concia) e l'IdV (Federico Palomba) hanno manifestato «forte contrarietà» per il cambio di rotta.

Ferranti spera che si possa trovare la quadra. Non con lo stralcio delle norme processuali, che qualcuno vorrebbe, bensì accelerando sulla soluzione che il Pd persegue da tempo. Cioè la creazione di un tribunale specializzato della famiglia, composto da membri togati e affiancato da psicologi ed esperti. La deputata ha approfondito l'argomento nelle audizioni con le associazioni di settore trovando riscontri positivi: «Se ne occuperà la prossima legislatura. Adesso l'importante è mettere fine alle discriminazioni nella quotidianità di tante famiglie. Anche il Garante per l'Infanzia ha ritenuto gli aspetti critici marginali rispetto a quelli vantaggiosi».

Il secondo punto controverso riguarda l'ampliamento del codice civile della possibilità di riconoscimento dei figli incestuosi. Per volontà del Senato, la riforma elimina per i genitori «il requisito dell'inconsapevolezza, al momento del concepimento, del legame parentale tra loro nonché la necessità della dichiarazione di nullità del matrimonio da cui deriva l'affinità». Tocca al giudice per i minorenni, in sostanza, autorizzare o meno il riconoscimento purché sia «nell'interesse del minore e per lui senza pregiudizio». Sulle barricate sono saliti l'Udc e parte di Fli che temono «la legittimazione delle violenze in famiglia». Ribatte Ferranti. «E' demagogia. Il giudice deve tutelare il minore non solo dal punto di vista patrimoniale ma anche dello sviluppo psicofisico. E' ovvio che i casi di stupro in famiglia sono esclusi in radice».

E Concia attacca Angela Napoli: «In Italia ci sono 100mila figli di genitore unico, che se restano orfani finiscono ai servizi sociali».

...

**Ferranti (Pd): «Bisogna approvarla per eliminare le discriminazioni»**

## Napolitano ricorda Cefalonia E chiede «verità storica sui fatti»

M.C.I.  
ROMA

Sessantanove anni sono trascorsi dagli eccidi di Acqui e Cefalonia in cui furono trucidati i militari che all'indomani dell'armistizio dell'8 settembre si rifiutarono di aderire al regime repubblicano e scelsero di combattere per l'indipendenza ed il riscatto della nazione. Quel sacrificio il presidente della repubblica lo ha ricordato, rendendo omaggio alle vittime, a coloro che affrontarono dure prove fino al sacrificio personale, con un messaggio inviato al Vice Presidente dell'Associazione Nazionale Divisione Acqui, Claudio Toninelli.

«È giusto - ha scritto il presidente - rinnovare la memoria di quella e altre straordinarie manifestazioni di resistenza alla violenza e ai soprusi da parte delle forze naziste che occupavano l'Italia. Ed è giusto tornare a riflettere sulle responsabilità di stragi che hanno infranto ogni regola del diritto internazionale di guerra, nei confronti di militari e di inermi civili. Per questo resto convinto che nessuna malintesa ragione di opportunità politica possa impedire di raccogliere le proposte formulate nel 2006 dalla Commissione parlamentare istituita per far luce sul decennale insabbiamento delle inchieste sui crimini nazi-fascisti, mettendo a disposizione tutta la documentazione acquisita durante le indagini parlamentari e giudiziarie, per pervenire con rigore di metodo a una valida ricostruzione storica, istituendo anche, quale simbolico atto di riconoscimento, una Fondazione per la memoria di quegli ignobili fatti».

Già nel luglio scorso, rispondendo alla richiesta di un suo intervento, sollecitata da Walter Veltroni, Napolitano era intervenuto a proposito di queste vicende affermando di condividere e comprendere «l'amarezza dei famigliari delle vittime e dell'intera collettività per il mancato accertamento della verità storica e giudiziaria su quelle tragiche vicende che restano senza eguali per il loro feroce epilogo e su quell' "insabbiamento" delle relative inchieste, tristemente noto come "l'Armadio della vergogna"». Per non dimenticare una Fondazione per la memoria dei crimini nazi-fascisti è un'iniziativa da portare avanti. «Sono tuttora convinto della bontà di quelle proposte perché ritengo che una ricostruzione storica - libera da contrapposizioni e condizionamenti - richieda rigore di metodo e il pieno accesso a tutte le fonti essenziali».

# La triste fine di Aleksandre, la giraffa scappata in città

PINO STOPPON  
ROMA

Forse voleva essere la sua «Grande fuga» da recinti e lavori innaturali. È finita nel peggiore dei modi, con la morte. È stata breve la libertà per la giraffa fuggita dal Circo di Rinaldo Orfei accampata a Imola. Poche ore di scorribande tra le auto (per lei peggio che i rinoceronti), che un po' hanno terrorizzato gli imolesi e ammaccato le loro macchine, un po' li hanno fatti sperare in un esito impossibile, l'approdo a verdi praterie dove poter galoppare finalmente libera e felice.

A uccidere la giraffa, anzi il «giraffo» Aleksandre - un cucciolo maschio di quattro anni, oltre tre metri e mezzo e 920 chili di peso - è stato un mix tra paura, stress e adrenalina con la doppia dose di narcotici che un agente gli ha

dovuto sparare. È questa l'ipotesi, mentre in città esplodono le polemiche sul triste esito, che il veterinario del Circo, Giovanni Gaudenzi, avanza sulle cause di morte del «camellopardalis» la cui folle corsa, cominciata dai campi vicini all'autodromo, è finita ore dopo nel recinto di uno stabilimento lungo la via Selice, verso il casello dell'A14. È lì che Aleksandre, la bava alla bocca, il cuore impazzito, il terrore negli occhi, è stato bloccato con una gabbia improvvisata e poi sedato per riportarla al tendone: anche se c'è chi dice che non sia stata una

...

**L'animale era chiuso nella gabbie del circo Rinaldo Orfei a Imola La fuga sull'A14**

bella idea quella di narcotizzarlo prima che si calmasse.

Un agente della Polizia Provinciale verso mezzogiorno gli ha sparato con un fucile un paio di siringhe di anestetico. Attorno alle 15 l'animale, quando si è risvegliato nel recinto del circo, sull'argine del Santerno da cui era scappato alle 8.30, è stato visto in piedi, apparentemente in salute. Non era così. È vissuto ancora pochi istanti, poi l'arresto cardiaco. Oggi sarà fatta l'autopsia a Medicina Veterinaria, la facoltà della vicina Ozzano Emilia, ma la prima ipotesi di Gaudenzi è un mix di farmaci e vari stress: quello psicologico, per essersi trovato in un ambiente ostile; quello al suo «piccolo» cuore causato dall'anestetico e dall'adrenalina in corpo; quello psicofisico, la paura, il timor panico.

Una condizione «molto complicata» da sopportare, che ha potuto portare al

collasso circolatorio o alla trombosi. Per ora è un giallo la circostanza in cui la giraffa è potuta fuggire: il recinto è stato aperto da mani amiche ma distratte? Oppure da mani malevole, da qualcuno che voleva danneggiare il circo? È questo il dubbio che serpeggia, tra uomini e donne dell'Orfei. Per il sindaco, Daniele Manca, invece è «responsabile il circo di quanto accaduto, deve andarsene, non può stare in questa città dopo questa dimostrazione di trascuratezza e superficialità. È ancora utile uno spettacolo circense che prevede l'utilizzo di

...

**Non gli ha retto il cuore Gli hanno sparato due punture di anestetizzante Lav: una nuova legge**

animali? Il Comune è pronto a costituirsi parte civile perché riteniamo eticamente inaccettabile che un animale possa morire così. Pur consapevoli dell'esistenza di un ente nazionale circhi e di una legislazione che tutela l'attività circense, d'ora in avanti faremo in modo che questi spettacoli non si svolgano più ad Imola».

Intanto Aleksandre non c'è più. La sua morte ha scatenato una serie di reazioni. La Lav Italia, per bocca del suo presidente Gianluca Felicetti, ha chiesto «l'approvazione di una legge, sulla falsa riga di altri paesi come Belgio e Bolivia, che abolisca le esibizioni di tutti gli animali nei circhi, un maggiore controllo da parte delle autorità locali prima di concedere l'autorizzazione ad esibirsi e l'autopsia sulla giraffa morta». L'ex ministro Brambilla invece vorrebbe togliere i fondi ai circhi.